

Nessun perché

Illustrazione di copertina by: D. D. C

Technical support by: legnodiguajaco

Hanna Van Rhijn
D. D. C.

NESSUN PERCHÈ

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

[www. booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013
Hanna Van Rhijn
D. D. C.
Tutti i diritti riservati

*È opera della Follia
l'amore che un essere
umano nutre per un altro
essere umano*

Socrate

*Tutti siamo costretti
per rendere sopportabile
la realtà a tenere viva
in noi qualche piccola follia*

Marcel Proust

*La semplicità e la povertà del pensiero
possono dare più risposte che
non la ricchezza di conoscenze
che ci ha dato il pomum sapientiae.*

Maurilio Eremita

...ma questi baci, anche se brevi sono abbastanza bagnati da permettere ai nostri enzimi di mescolarsi, di giungere al cervello, stimolandolo a produrre quelle endorfine che propagandosi nelle arterie producono una sensazione di piacere con le loro proprietà calmanti ed eccitanti insieme.

Benedetta chimica organica! Così potente! Così gratuita!

Già, perché standocene in due su quel divano in disarmo, che ha come sedile nient'altro più che sacchi di patate, e studiando su come sostituirlo o meglio riabilitarlo con meno spesa possibile e miglior risultato, insomma, facendo piccoli progetti insignificanti, sedendo vicini per evitare i bitorzoli più scomodi, ogni tanto Stefano mi guarda e mi dà uno di quei veloci bacetti che tanto decantavo poco fa. Al che, dopo poco io, invece di occuparmi di misure e costi, rispondo:

«Ancora.»

Perché Stefano mi piace e ho riposto in lui tante speranze. Per carità, niente di definitivo, matrimoniale o altro, ma solo che lui possa essere “quello” che aspetto.

Perché quello non c'è.

Non l'ho mai incontrato. Non c'è mai stato se non nella mia certezza, nei miei desideri, e in tutto ciò che ho sognato in quasi vent'anni della mia esistenza. Me lo sono solo immaginato ma con la ferma convinzione che possa esistere davvero e ho continuato a cercarlo.

E ho preso una lunga serie di cantonate. Il guaio è che lo devo riconoscere dal comportamento, dai suoi pensieri, quelli che escono fuori "dopo" perché non mi sono mai figurata un possibile aspetto di questo desiderato sconosciuto. Riservandomi solo di preferire, se possibile, due luminosi occhi azzurri.

Stefano li ha scuri gli occhi, ma per tante altre cose si può avvicinare all'immagine senza volto che mi perseguita e che mi chiama fin da bambina. Bel ragazzo, uomo, affettuoso e gentile con tanti gusti simili ai miei; intelligente e semplice, pieno di energia e moderatamente geloso.

Può essere. "Potrebbe essere".

L'unico grande dubbio è che ci sono troppi perché. Affermativi, ma motivati, mi dico, e questa non è che una qualità negativa secondo il mio irrazionale modo di pensare. Nell'immaginare lo sconosciuto devo sentirlo immotivato, assoluto. Motivare un sentimento è ridurlo a una cosa pratica, calcolabile, come mangiare un certo cibo perché ci fa bene, fare una corsa nel parco perché tonifica i muscoli, andare a dormire perché il sonno ristora. Tutte cose giuste ma terra terra. Sono terra terra anch'io come certi missili e apprezzamento e uso di queste cose con semplicità e spontaneità, ma sono molto lontane da quelle che immagino legate al mio sconosciuto. Qualche volta mi dico che sono un po' matta, un po' marziana, che mi sono fatta idee sballate da ragazzina incapace di crescere.

A parte queste considerazioni, che purtroppo mi

tarpano le ali della realtà, devo ammettere che Stefano è il partner che più si avvicina all'ideale che ogni donna di medio stampo, come me, possa desiderare. È anche tollerante, e non è poco per una che troppe volte si distrae e spesso cambia idea.

Il divano.... il divano sta bene in quella casa e ho già deciso che lo farò rivestire, rimettere a posto e a non cambiarlo: mi piace così, e intanto lascio che Stefano continui a fare conti e misure, costi, tempi e magari nuova collocazione. Mi piace sentire la sua voce, anche se non ascolto le sue parole, guardare i suoi occhi interrogativi e le sue labbra sorridenti e umide che mi regalano tanto conforto e distrazione.

«Non mi stai ascoltando...» Stefano si sposta ancora e mi stringe a sé, «ma che hai in mente? Sei sempre distratta.... penso che sia questo ambiente buio e questa atmosfera tetra che ti riempie la testa di nuvole. Un'abitazione più luminosa come la mia, ti potrebbe....»

«Ma va'» mi riscuoto tornando attenta «tu mi fai un effetto luminosissimo. Vedo luci colorate dappertutto.»

Non so in che modo lo sto guardando, ma certo non con lo sguardo di un ragioniere che sta facendo i conti; e lui ha la buona grazia di recepire il messaggio. I bacetti di poc'anzi si fanno più attenti, più lunghi, più profondi.

Finiamo per fare l'amore sui summenzionati sacchi di patate e poi sul tappeto dove siamo rotolati senza neanche accorgercene. Dio, come sto bene!

Come è bello far l' amore così, come ti viene, senza pensarci, solo seguendo un impulso che non ti frega niente da dove parte, ma che ti arriva con la voglia di

espanderti, di regalarti e prendere da chi condivide il tuo desiderio. È bello, è soddisfacente, appagante, liberatorio... aggettivi. In sintesi: è quello che fa per me.

Niente di programmato come è per quelle coppie che si sono assoggettate ad un ritmo che copre di grigio ogni loro slancio. Lui lavora, lei lavora, alla sera sono stanchi addirittura sfiniti se ci sono bambini. “Buonanotte, tesoro” un bacetto e buona notte davvero. Al sabato sera sistemata la famiglia, se c’è, le loro necessità personali, della casa e le varie faccende etc... possono dedicarsi alla ginnastica ritmica. Perché è solo quello che fanno: tutto stabilito, lecito, programmato. Come fanno a farsi venire la voglia a comando? Aiutandosi con la fantasia oltre che con le mani, e chissà quanti pensieri osceni anziché amorosi vengono riportati alla mente per ottemperare al rito del sabato sera! E quante corna virtuali spunteranno l’un l’altro, evocate da quelle immagini che tanto nessuno può controllare.

Certo non è sempre così e mi auguro che tanti di quelli che hanno fatto la “grande follia” siano riusciti ad affrancarsi da questa straziante schiavitù: la monotonia da programmazione, la mancanza di fantasia. Tante imposizioni della vita aggravate e centuplicate dall’istituzione del matrimonio.

Matrimonio! Parola spettrale che sopravanza qualsiasi immagine dell’orrore perché già dalla sua etimologia si spiega come una negazione dell’amore. “Legge della maternità” più o meno. E chi ha detto che devo voler essere madre standomene al calduccio fra le braccia di una persona che mi piace? E chi ha sancito anche per me il dovere di moltiplicare la specie se a me non interessa affatto? Doveri, doveri, doveri. Pesanti, limitativi che abbattano qualsiasi speranza di

sentimenti. Parlo in generale, d'accordo, so benissimo che non è sempre così tragico, che ci sono persone pazienti e accomodanti che accettano quanto di brutto c'è in ogni obbligo che casca loro addosso, perché sono capaci di strappare al tempo quel poco che consenta loro di esternare quanto di sincero e avulso da ogni dovere alberga in un angolino della loro essenza.

Ma quanta fatica in questo. Sono pigra anche se mi piace ogni tanto starnazzare qua e là proprio come un'oca giuliva, ma solo se sono libera di farlo, se seguo l'impulso del momento.

Ho un lavoro, anche se modesto. Faccio traduzioni dal latino, dal greco e dal tedesco; perlopiù tesi, tesine, piccoli testi per associazioni culturali, stesure di discorsi per oratori più pigri di me. Mi piace essere precisa e mi piace avere simpatia per il mio agente, cioè colui che si dà da fare per procurarmi questo lavoro, perché ha capito che non può essere impositivo con me. Mi lascia il mio tempo, anticipando al possibile le commissioni e sa che solo così sarò più puntuale di un ex orologio svizzero. Ho trovato in questo un equilibrio mio che sembra non essere sottoposto ad alcun dovere.

Perché odio tanto il dovere e il matrimonio è presto detto. Uno, tanto per cominciare, è stato stravolto il significato di queste parole, due è stato usato a sproposito, tre ha messo un freno a tutto quello per cui vale vivere.

Senza soffermarmi sulla questione "dovere"; sarebbe una trattazione troppo lunga per la mia modesta preparazione filosofica, voglio invece ricordare la mia avversione al matrimonio, che non sono mai riuscita a sconfiggere. Per colpa del matrimonio ho perso i miei

genitori e questo ha lasciato in me un segno importante, visto che ero nella tempestosa età dell'adolescenza. I miei genitori mi hanno piantata senza nessun preavviso quando avevo più o meno tredici anni. No, non hanno litigato, non si sono presi a schiaffoni o a pedate, non si sono lasciati; loro si amavano moltissimo: erano come i parrochetti, sempre appiccicati con quei loro particolari bisbigli, occhiate, sorrisetti. Alla loro epoca un amore così dirompente non poteva sfociare che nel matrimonio: negare quest'obbligo voleva dire essere allontanati l'uno dall'altra, oppure essere messi in quarantena come appestati, non poter più vivere alla luce del sole, non poter aspirare a qualsiasi tipo di carriera, non avere più amici né parenti. Con la loro buona disposizione di animi gentili, ai quali non interessava di dover sopportare qualunque tortura pur di restare insieme, accettarono l'uso corrente che gli insensati facevano dei sentimenti e si sposarono. Non andarono neanche in viaggio di nozze per momentanea scarsità economica, ma tutta la loro vita fu un viaggio di nozze, una luna di miele. Io venni fuori per un eccesso di passione o un errore di calcolo, non so, e loro mi accolsero come un dono gratuito senza un perché, come una sorpresa meravigliosa. La mia presenza fu per loro fonte di amore, ammirazione, cure, gentilezza, ma il loro amore per me non poteva né toccare né interferire nell'amore che c'era fra loro. Così crearono, anche per ribadire la loro assoluta dualità, l'abitudine di commemorare la data delle loro nozze con un viaggio che li ripagasse di quello che non avevano fatto dopo la cerimonia. Così conobbero tutta l'Europa, un po' d'Asia e Africa e America, mancavano ancora l'Australia e le regioni artiche. Ormai potevano per-